

Fotofinish, di Antonio Rezza



Scritto da Susanna Battisti

13 Dic, 2008 at 12:01 PM



Per lo spettatore poco incline a lasciarsi coinvolgere dall'attore nello spettacolo, la nuova versione di *Fotofinish* di Antonio Rezza può trasformarsi in un vero e proprio calvario. La mirabolante fantasia e i contorsionismi fisici di questo attore indemoniato lo portano infatti a travalicare la sottile linea d'ombra che separa la finzione dalla realtà, spingendolo a mollare un leggero schiaffo ai malcapitati seduti in prima fila e a scaraventarli sul palcoscenico per

farli figurare come cadaveri nel finale apocalittico in cui lui, in veste di capopopolo schizofrenico, finge di far strage del pubblico come se la carneficina fosse l'unica via di scampo dall'obbrobrio e dall'insensatezza del vivere moderno.

Il gioco vale la candela, perché lo spettacolo è attraversato da un'intelligenza luciferina e da un feroce umorismo nero che, dilatandosi nel paradosso, riesce a gridare a pieni polmoni la solitudine dell'uomo qualunque di oggi. Non c'è intreccio né filo conduttore a tenere insieme le parti dello spettacolo che è in costante divenire, un flusso inarrestabile di immagini, movimenti ed episodi. Il corpo agile e angoloso di Rezza si comprime, si espande e si trasforma nelle cinque sculture di stoffa ideate dalla sua *partner* artistica Flavia Mastrella, con la quale l'attore ha realizzato ben otto opere teatrali e numerosi video, film e cortometraggi.



Fotofinish è una vera e propria maratona performativa per Rezza e anche per Antonio Novara, che appare in veste di aiutante e di "doppio" del protagonista dello spettacolo. Il mattatore della scena è un alienato che fotografa se stesso per sentirsi meno solo. Si immortala nelle pose più astruse, alternandosi nel ruolo di fotografo e di soggetto fotografato, in un crescente processo di scissione e moltiplicazione del sé. Ci si chiede come faccia a sostenere il ritmo vorticoso delle sue continue e fulminee trasformazioni in tanti piccoli *Ognuno* del XXI secolo, correndo in lungo e il largo sulla scena e in avanti sulla pedana bianca protesa verso il pubblico. Cerca perfino di farsi donna, immaginando di "uscirci insieme per rientrarsi accanto". Il tutto sproloquiando ininterrottamente, cambiando toni di voce e giocando con le sonorità dialettali del suo delirante soliloquio. Un soliloquio tutto giocato sulla libera associazione delle immagini e sulla ripetizione

ossessiva dei gesti che produce ansia e ilarità al contempo. Difficile definire- casomai ce ne fosse bisogno- il metodo che pur sorregge la straripante follia dell'attore-personaggio. A forza di sdoppiarsi, si convince di avere una folla a cui lanciare i suoi proclami. Si propone di costruire strutture ospedaliere ambulantanti che si spostino direttamente a casa del paziente e si infila mezzo nudo in una sfera di stoffa bianca che diventa macchinario per la tac, sala operatoria, cappellone di una monaca armata di crocifisso che rincorre il paziente in fuga. Rimanendo in tema di maratone, si infila in un attrezzo che assomiglia ad una bicicletta e comincia a correre all'impazzata nella speranza di farsi venire un infarto. Inscena la giornata tipo dell'uomo medio in un frenetico andirivieni tra ufficio, studio dello psichiatra e ambulatorio dell'ortopedico e poi si intrufola di nuovo nella grossa sfera bianca che si trasforma in un monolocale spostabile nei luoghi più ameni della Penisola.



La satira al sistema non è l'obbiettivo primario della *performance* che tracima il potere con la sola arma della fantasia . Il sistema è un'astrazione, la causa di un effetto che si incarna in scena nel corpo di un Uomo Vuoto in perpetuo movimento e circondato dal Nulla. Nonostante i continui rimandi alla finzione, il disagio dell'alienato è terribilmente vero, come lo è quello del pubblico che alla fine dello spettacolo, stenta ad abbandonare la sala: si è divertito, è stato disorientato e ora, forse si aspetta qualche altro *exploit* da parte dell'attore, che è un tutt'uno con il suo molteplice personaggio anche quando si riaccendono le luci in sala.

Scheda tecnica

Fotofinish di Flavia Mastrella e Antonio Rezza. Con Antonio Rezza e Armando Novara. (mai) scritto da Antonio Rezza.

Allestimento scenico Flavia Rastrella. Assistente alla creazione : Massimo Cavilli.

Disegno luci: Maria Pastore.

Al Teatro Vascello di Roma fino al 31 dicembre 2008.